

dell'agricoltura sociale. Le realtà con maggiore esperienza, che hanno piena consapevolezza dell'importanza di un approccio complessivo all'AS, hanno maturato anche motivazioni più profonde, meno attente al tornaconto (non solo economico) immediato, rispetto alle imprese o cooperative che hanno aderito successivamente a progettualità di altri. Si nota anche in questo caso, quindi, come in ogni altra realtà che agisce e interagisce in un territorio, una sostanziale differenza di expertise. In tutti i casi, comunque, è fortemente presente l'attenzione alla persona e all'offerta di percorsi individualizzati di terapia e inserimento lavorativo.

L'inserimento delle persone nei percorsi formativi e professionali avviene sempre in modo graduale e con la possibilità di sperimentare attività differenti prima di individuare quella più idonea per tipologia, impegno fisico, concentrazione, ecc.; anche i tempi di lavoro subiscono variazioni nel tempo. Il focus dell'intervento è posto — soprattutto nella fase di inserimento — non solo e non tanto sulle abilità manuali e sulle capacità cognitive quanto sulle relazioni con gli operatori e con gli altri beneficiari. L'obiettivo del percorso risulta essere quello dell'acquisizione di una sempre maggiore fiducia in sé e di gradi maggiori di autonomia nello svolgimento delle attività quotidiane (gestione di sé, attività lavorativa, relazione con gli altri).

Le modalità di lavoro prevedono in tutti i casi fasi di progettazione, realizzazione e verifica periodica dell'attività, anche se con modalità differenti: le équipe di lavoro in alcuni casi sono tutte interne alle esperienze, in altri prevedono anche interazioni con i servizi di zona.

Relazioni formali con altri soggetti	Relazioni informali con altri soggetti
Istituzionali: ASL, SERT, Istituti di pena, Enti locali, Scuole, Università, ecc.	Volontariato: associazioni e singoli volontari
Contrattuali: cooperative sociali, imprese agricole, ASL, SERT, Istituti di pena, Enti locali, consorzi, ecc.	Offerta locale: cooperative, imprese e altri soggetti del territorio
Commerciali: GAS, mercati, altre cooperative o imprese, negozi specializzati, consorzi, ecc.	

L'apertura delle esperienze alle competenze presenti nel territorio è determinata in parte dal tessuto locale (presenza o meno di servizi disponibili alla sperimentazione di percorsi diversi dai tradizionali) e in parte dalla tendenza delle esperienze a lavorare con il territorio.

La costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti nel territorio rappresenta un'altra caratteristica peculiare dell'agricoltura sociale, a differenza di altre realtà coinvolte nella terapia occupazionale e/o che utilizzano il verde. I soggetti con cui le esperienze analizzate hanno rapporti più o meno stabili e frequenti sono diverse; si va dall'associazionismo alla cooperazione sociale, dalle imprese e aziende familiari del territorio (più o meno esteso) ai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni alle famiglie. La tipologia di relazione si differenzia in base all'obiettivo, alla frequenza e alle modalità.

Un effetto sul contesto locale messo in evidenza in più casi riguarda il coinvolgimento di altre cooperative, associazioni o imprese sul tema dell'agricoltura

sociale. Negli anni, infatti, a seguito della comunicazione delle esperienze e del lavoro di consolidamento delle relazioni a livello territoriale, alcune esperienze hanno ampliato la rete di realtà disponibili e interessate a inserimenti lavorativi di soggetti con svantaggio e la possibilità di costruire partenariati solidi per la candidatura a finanziamenti e progetti. Sempre a livello territoriale risultano migliorati nel tempo anche i rapporti con le istituzioni e con i servizi locali, che da fasi iniziali di osservazione distaccata sono passati a collaborazioni più o meno articolate.

Da questa prospettiva l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale, in quanto accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove offre anche percorsi innovativi di costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. La letteratura scientifica più recente infatti tende a un approccio che vede l'innovazione sociale come la produzione di una nuova idea (prodotto, servizio, modello) che allo stesso tempo incontra bisogni sociali e crea nuove relazioni o collaborazioni sociali (Murray, 2010), superando la dicotomia tra innovazione sociale di processo e innovazione sociale di prodotto (out come).

Dal punto di vista del processo, assume notevole importanza la creazione di reti formali e informali di relazioni tra diversi soggetti, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale. In particolare, la partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni ha un ruolo cruciale, con un ampliamento delle potenzialità e delle modalità di utilizzo dell'approccio dell'empowerment. In questo senso, si può affermare che l'agricoltura sociale si configura come un processo di autoapprendimento, e che si distingue nettamente rispetto ad interventi di assistenza e supporto, anche nei casi in cui si fa uso della risorsa agricola o del verde.

Infine, assume un ruolo importante nell'analisi delle innovazioni sociali la motivazione che guida il loro sviluppo. Un'innovazione sociale infatti non sempre nasce come risposta a una situazione problematica o a una condizione di necessità, ma può anche concretizzarsi sulla spinta di un'idea di società differente - più egualitaria, più rispettosa dell'ambiente, ecc. - (Lévesque, 2001), così come avviene in gran parte delle esperienze analizzate.

5. La Qualità della vita come indicatore di valutazione

Un elemento su cui i casi studio concordano è la scelta della qualità della vita (QdL) come metro di valutazione delle pratiche. Tale indicatore, presente ormai da tempo nelle riflessioni e nelle valutazioni sugli effetti delle terapie in molti settori socio-sanitari, è presente anche negli studi che riguardano le aree rurali; per tale motivo, con accezioni e confini ancora da definire nel dettaglio tale concetto può rappresentare un valido terreno di confronto per il sistema di welfare e per il settore agricolo e rurale.

Gli studi sulla QdV in ambito socio-sanitario mettono in evidenza la complessità del concetto (Schalock e Vertugo, 2002) che comprende la sensazione generale di benessere e di coinvolgimento sociale positivo, l'opportunità di raggiungere il proprio potenziale personale, una positiva immagine di sé, la capacità e possibilità di controllo personale, una prospettiva di vita complessiva. La QdV è il risultato dell'interazione

dell'individuo con gli altri e non è legata esclusivamente a fattori personali. Un elemento significativo suggerito da Schalock e Verdugo per la valutazione della QdV è la presenza di una componente fondamentale quale l'autodeterminazione, che negli studi degli ultimi anni è emersa come fattore fondamentale nella vita di una persona (Wehmeyer e Schalock, 2001). Essa è a sua volta un costrutto articolato indicativo del grado di controllo sulla propria vita.

Gli studi sulla QdV sviluppati in ambito sociologico ed economico prendono invece avvio negli anni 60 negli Stati Uniti con la nascita del Movimento degli indicatori sociali e sono finalizzati all'individuazione di strategie per arginare le ricadute negative che il benessere economico può produrre. In Italia gli studi sulla QdV sono ancora oggi caratterizzati da frammentarietà e non comparabilità, oltre che da una scarsa riflessione teorica e metodologica. A partire dagli anni 70 sono infatti stati realizzati studi a livello locale, promossi soprattutto da amministrazioni pubbliche, sulla vivibilità nelle città e nelle province, basate su indicatori come il reddito, il livello di istruzione della popolazione, il possesso di alcuni beni, l'utilizzo di servizi, il gradimento da parte dei cittadini di servizi e infrastrutture.

Solo recentemente la ricerca sul tema ha concentrato maggiormente l'attenzione sulla definizione di QdV, spostando l'accento dal possesso fisico di determinati beni (*having*) alla capacità del singolo di incrementare le proprie capacità di espressione e partecipazione alla vita sociale (*being*). Si è quindi operato uno spostamento dalla misurazione del livello di vita, che fa riferimento ai bisogni primari e al possesso di beni materiali, alla valutazione della qualità della vita, che si basa sui bisogni secondari delle persone e quindi tiene conto sia della dimensione oggettiva sia della percezione soggettiva della propria condizione di vita.

Più recentemente, sono state introdotte altre dimensioni indicative della qualità della vita, come la possibilità di utilizzare concretamente e in maniera adeguata determinate risorse rispettando il proprio orizzonte valoriale (Sen, 2000; 2006)). Secondo tale approccio, che si pone come alternativa sia al neo-contrattualismo sia all'utilitarismo, marginalità e disuguaglianze possono dipendere dalla capacità di utilizzare adeguatamente i beni e non dalla loro semplice distribuzione.

In questa prospettiva, il concetto di QdV sembra avvicinare l'approccio socio-sanitario a quello sociologico e offrire una nuova prospettiva di analisi dell'AS. La valutazione delle pratiche di AS può insomma contribuire a individuare gli elementi di un nuovo paradigma per l'agricoltura europea, capace di garantire processi produttivi multifunzionali e di rispondere alla crescente richiesta di valore non solo economico che emerge dalle società postmoderne (Van der Ploeg, 2006, 2007). In tale ottica, l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della 'produzione di massa' e del primato della tecnologia, riconoscendo valore alla diversità e alla specificità dei fattori produttivi, strettamente legati ai contesti, alle persone, alle storie. Allo stesso modo l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della salute, ricollocando le "terapie" all'interno di processi più complessi e articolati di intervento.

Cooperativa sociale Agricoltura CAPODARCO

Caratteristiche aziendali Forma giuridica: Cooperativa sociale di tipo A e B Sede: Via del Grottino snc Grottaferrata (RM) Superficie: SAU 26ha Superficie totale 30 ha Metodo produttivo: biologico Qualità e territorio: vino Frascati Doc, biscotteria tipica	Altri enti con cui è in relazione: Reti informali di aziende Cooperative ConSORZI
Attività agricole e connesse Produzioni vegetali: Olivicoltura Vitivinicoltura Ortofrutticoltura Colture in serra Floricoltura Manutenzione del verde Produzioni animali Apicoltura Avicoli Attività connesse: Trasformazione Agriturismo Fattoria didattica Ristorazione e catering	Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali ASL SERT Istituti di Pena Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari Università Cooperative sociali Altri soggetti agricoli Reti territoriali
Gamma dei prodotti: Ortaggi, olio d'oliva, vino, miele, uova, pollame, trasformati (confetture, succhi, dolci, ecc.) Livelli di produzione: L'offerta è superiore alla domanda per il vino L'offerta è inferiore alla domanda per l'olio L'offerta è inferiore alla domanda per gli altri prodotti	Canali di commercializzazione: Vendita diretta in azienda GAS/GODO Mercati locali Negozi specializzati Fonti di finanziamento: PSR: nel 2011 € 30.000 ARSIAL: nel 2011 € 50.000 Piani sociali di zona 2007/2008/2009 € 70.000

Storia e organizzazione

La cooperativa “Agricoltura Capodarco” nasce nel 1978 dall’esperienza maturata nell’ambito della comunità alloggio fondata da Don Franco Monterubbianesi a Capodarco di Fermo nel 1968. Dalla prima esperienza marchigiana attorno agli '70 sono sorte altre comunità alloggio in varie parti d'Italia. L'obiettivo era e permane l'emancipazione della persona con disabilità e la sua autonomia sia nella cura di sé sia nell'indipendenza lavorativa. Ogni progetto prevedeva una parte di lavoro produttivo, da cui l'esigenza di far nascere accanto alla comunità anche imprese; la forma individuata come idonea è stata quella delle cooperative sociali di tipo B, che

permettono l'inserimento lavorativo di persone con difficoltà. In base alle risorse disponibili nei diversi luoghi, alle caratteristiche, alle competenze, sono nate cooperative in settori produttivi differenti; a Grottaferrata, la cooperativa agricola è nata grazie alla disponibilità di 40 ettari di terra di proprietà di un convento di suore. Inizialmente i soci erano 12, negli anni successivi il numero è variato, anche con forti riduzioni della base sociale. Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un rilancio della partecipazione societaria e delle attività produttive e sociali.

La carica ideale ha sostenuto queste realtà anche economicamente - con il volontariato - per i primi 10/15 anni, successivamente alcune realtà hanno avuto problemi di solidità economica e non tutte sono sopravvissute ai processi riorganizzativi; in particolare le cooperative che lavoravano nei settori della ceramica e dell'elettronica si sono trovate fuori mercato e sono state sciolte.

Nel 2000 c'è stato un ricambio generazionale che ha rilanciato Agricoltura Capodarco con un approccio imprenditoriale differente, centrato sulla sostenibilità economica più che sul supporto volontaristico e sull'assistenza. Sono quindi stati fatti investimenti allo scopo di aumentare la gamma di prodotti e la quantità di produzioni, anche contraendo debiti con istituti di credito. Sono stati inoltre presi terreni in affitto e la cooperativa è cresciuta fino ad arrivare a circa 50 soci. Questo processo ha portato a una riorganizzazione generale dell'azienda, ora suddivisa in settori: progetti finanziati, commercializzazione dei prodotti, produzione, ristorazione e ufficio.

Il Consiglio di Amministrazione, composto da 7 membri che rispecchiano i diversi settori della cooperativa e, quindi, le esigenze dei diversi ambiti, è l'organo formale di decisione. Il Consiglio è eletto dall'assemblea e i responsabili di settore sono nominati dal Consiglio. Tuttavia, è chiara una partecipazione diffusa alle decisioni e alle scelte della cooperativa, che va oltre le possibilità offerte dai passaggi formali.

La cooperativa è molto inserita nel tessuto sociale, fa parte di una rete vastissima di relazioni, con il rischio, forse, di una "sovraesposizione" all'esterno, visto il suo ruolo di riferimento sul territorio per il quale sente di dovere impegnarsi a rispondere alle richieste di collaborazione e alle aspettative.

L'azienda e le attività

L'azienda produce ortaggi, olio e vino, ha un allevamento avicolo ed è occupata nell'apicoltura; gestisce il ristorante, un punto vendita, l'attività didattica con le scuole e diversi laboratori. Il personale occupato ha forme contrattuali differenti, in parte in forma continuativa, in parte legati alla progettualità sociale; sono anche presenti tirocinanti. In tutti i settori della cooperativa c'è la possibilità di inserire persone a bassa contrattualità sia attraverso contratti tradizionali sia attraverso forme come la borsa lavoro e il tirocinio. I progetti con finanziamento rappresentano spesso una forma di "reclutamento" per le persone beneficiarie, che possono fare esperienze diverse di

lavoro e individuare ruolo e attività più adeguata per poi passare eventualmente ad altre forme contrattuali. I Progetti finanziati possono essere di formazione professionale o inserimento lavorativo e sono rivolti a persone con varie disabilità e/o appartenenti a categorie protette. Per esempio attualmente Capodarco è partner in due progetti finanziati dall'Assessorato delle Politiche del lavoro e Formazione della Provincia di Roma: il progetto PILA - Percorsi di Inserimento Lavorativo in Agricoltura destinato a 48 disabili disoccupati/inoccupati e DRUGS DON'T WORK: azioni di rete per lo sviluppo di competenze sociali e lavorative" destinato a 50/60 ex tossicodipendenti disoccupati/inoccupati.

In particolare, il progetto Circolo del Viva-IO, Laboratorio per persone con disabilità psichica e mentale medio-grave, finanziato dal Comune di Frascati, capofila del Piano di zona della ASL RMH1 è stato inserito nell'Elenco delle Buone Prassi e presentato nell'ambito di "I percorsi dell'innovazione" - VII Workshop nazionale sull'impresa sociale, organizzato da IRIS Network a Riva del Garda (Trento) nel settembre del 2009. Il progetto è svolto in partnerariato con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL RMH1.

Prospettive e difficoltà

Dal punto di vista delle attività sociali, la cooperativa si trova in una situazione di forte spinta sia rispetto al territorio di riferimento, sia rispetto alle altre realtà che fanno AS in Italia. Oltre ad essere coinvolta in diversi partenariati operativi nella zona, si è anche fatta promotrice di azioni di sensibilizzazione a livello regionale e nazionale. L'attuale presidente è anche il portavoce del Forum nazionale per l'agricoltura sociale, di recente istituzione, che la cooperativa ha contribuito a realizzare. La spinta ideale di questa realtà porta i soci ad affrontare sempre nuove sfide e a porsi come elemento di confronto e di crescita rispetto agli altri soggetti del territorio e del settore.

Dal punto di vista aziendale, l'indebitamento contratto per sviluppare l'attività è stato notevole, pertanto l'equilibrio economico non è ancora stato raggiunto. L'ambito più sofferente è quello agricolo. Di contro il negozio presenta margini positivi sebbene minimi, mentre il ristorante presenta delle potenzialità sulle quali ci sono elevate aspettative ed infatti su questo si è concentrato l'investimento maggiore.

Anche la partecipazione ai progetti è un'attività che potrebbe essere ampliata se non ci fosse il vincolo della liquidità dovuto alla necessità di anticipare le risorse che vengono restituite con molto ritardo. A volte la progettualità e la voglia di sperimentare nuovi modelli operativi è limitata dalla mancanza di risorse o dalla normativa vigente che impone interventi settoriali e non permette "contaminazioni" tra discipline e settori.

COOP SOCIALE IL SEME

Caratteristiche aziendali Forma giuridica: Cooperativa sociale di tipo B Sede: Via Fratte , 7 Fiume Veneto (PN) Superficie: SAU 3,8 ha Superfici totale 4,50 Metodo produttivo: convenzionale	Altri enti con cui è in relazione: Reti informali di aziende Associazioni Consorzi Cooperative
Attività agricole e connesse Produzioni vegetali: Ortofrutticoltura Colture in serra Floricoltura	Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Cooperative sociali
Gamma dei prodotti: Ortaggi, olio d'oliva, trasformati (confetture, passate, sott'oli) Livelli di produzione: L'offerta è uguale alla domanda	Canali di commercializzazione: Vendita diretta in azienda Fonti di finanziamento: Altri fondi: borse lavoro Anno 2010:€ 32.000

Storia e organizzazione

Nasce nel 1978 come esperienza di struttura riabilitativa residenziale in applicazione della legge Basaglia. La regione Friuli Venezia Giulia è stata una delle prime a recepire la legge Basaglia, istituendo nelle 4 province i Centri di Igiene Mentale (CSM). Nella provincia di Pordenone questa è stata la prima struttura riabilitativa con funzione residenziale (vi abitavano 6 persone) all'interno della quale sono iniziati percorsi di riabilitazione per soggetti che venivano dimessi dagli ospedali psichiatrici. Successivamente, nel 1981 si è costituita la cooperativa sociale di tipo B. La struttura e il terreno sono di proprietà del comune di Fiume Veneto, per il terreno c'è una convenzione d'affitto direttamente tra la cooperativa e il comune.

La funzione residenziale è cessata nel 1986 e la struttura è diventata un centro diurno per l'inserimento lavorativo in attività agricole e artigianali (falegnameria, maglieria). L'attività del centro diurno di tipo artigianale si è interrotta negli ultimi 10 per la necessità di ristrutturazione dei locali che dovrebbe essere completata entro il prossimo febbraio.

Per i primi 3-4 anni l'esperienza ha incontrato una certa difficoltà di relazione con il territorio dovuta allo stigma della malattia mentale; successivamente la realtà produttiva si è integrata meglio con il contesto locale, in particolare con quello agricolo. Inizialmente la produzione era esclusivamente orticola, poi è stata avviata un'attività vivaistica prima ad uso interno e poi per la vendita esterna cominciata. In questo l'attività ha coperto tutto il ciclo annuale garantendo occupazione per tutto l'anno.

Le decisioni sono il frutto di una condivisione delle prospettive, ma sicuramente è forte il ruolo del rappresentante dell'azienda per i servizi sanitari che conserva il ruolo di dipendente pubblico ma, allo stesso tempo, è socio volontario e amministratore delegato della cooperativa.

Attività e utenza

L'orticoltura e la floricoltura in serra sono realizzati con metodo convenzionale, senza prospettiva di conversione al biologico, perché si ritiene che le condizioni climatiche non favoriscano tale cambiamento. L'organizzazione produttiva è ad alto impiego di lavoro, cioè con pochi investimenti in macchinari coerentemente con la finalità di impiegare più manodopera.

Si tratta di una realtà economicamente autonoma dal contributo pubblico che presenta un fatturato di €, 750.000 cui si aggiungono € 32 mila di contributi pubblici. Vi sono inserite 25 persone, delle quali 17 sono soci lavoratori e le altre sono persone inserite dai servizi socio-sanitari-assistenziali con la forma di borse lavoro, contratti di formazione, tirocini. Dei 17 soci lavoratori 10 sono persone svantaggiate.

Il rapporto con le famiglie è positivo perché la cooperativa viene vista come un'opportunità di lavoro oltre che come possibilità di miglioramento della qualità della vita della persona impiegata.

Per ogni persona esiste una scheda informativa con gli obiettivi da perseguire. Gli utenti lavorano in azienda senza il supporto degli operatori dei servizi socio-sanitari, con i quali si svolgono momenti di valutazione trimestrale; dopo circa due anni di attività viene svolta una valutazione comune dell'esperienza per individuare ulteriori obiettivi da raggiungere o percorsi alternativi di inserimento.

Limiti e prospettive

L'esperienza è ben inserita nel contesto locale ed è conosciuta per la qualità dell'offerta delle sue produzioni che consente di raggiungere mercati non solo locali.

Per quanto riguarda le prospettive, a fronte della crescita del fatturato, non aumenta la capacità di capitalizzare e non ci sono margini per poter investire. Si vorrebbero avviare attività extra-agricole per le persone che non sono in grado di svolgere attività in campo. Gli operatori intervistati lamentano la mancanza di risorse da usare per impiegare altro personale a sostegno dell'attività di coordinamento e gestione della produzione.

Al di là dell'attività produttiva, con la disponibilità dei locali ristrutturati, la cooperativa si candida a diventare un punto di riferimento per le associazioni e uno spazio di incontro a disposizione del territorio.

La cooperativa è inserita in un progetto più ampio coordinato dalla ASL, che prevede di mettere in rete diverse attività agricole da coinvolgere in attività di riabilitazione e di

inserimento lavorativo per persone con disabilità psichica. Di questa rete la coop il Seme costituirebbe una componente integrante vista la relazione diretta con il DSM.

SOCIETÀ DELLA SALUTE DELLA VALDERA E AZIENDA AGRICOLA BIOLOCOLOMBINI

Storia e organizzazione

La Società della Salute della Valdera (in seguito SdS) è una realtà sperimentale nata nel novembre 2004 sotto forma di consorzio pubblico di funzioni formato dai 15 Comuni della Valdera e dall'azienda Usl5 che ne detiene il 33%. La Valdera è inserita nel Piano Sanitario della Regione Toscana, con la finalità di affrontare in maniera unitaria e partecipata le politiche per la salute sul territorio.

La SdS si avvale di 2 enti gestori: la Usl5 Pisa che coordina le attività sanitarie e l'Unione Valdera con competenza sulle attività che hanno prevalentemente un contenuto sociale.

Le risorse provengono da fonti diverse (Comuni, Regione, Fondo Nazionale etc), e vengono gestite in maniera unitaria dalla SdS, potenziando le possibilità di intervento in un contesto dove le ridotte dimensioni dei singoli comuni espongono al rischio di un uso frammentato e poco efficace delle risorse. I sindaci all'interno del Consiglio hanno il compito di dare l'indirizzo politico in relazione alle esigenze del territorio, ma per bilanciare il peso decisionale il direttore della SdS è il responsabile di zona delle USL.

L'esperienza dell'AS trova spazio nell'attività della SdS per l'aspetto che riguarda l'intento di integrare il sociale con il sanitario, i servizi pubblici con il terzo settore.

Il bilancio della SdS è diviso in aree tematiche (immigrati, anziani, disabili etc), una delle quali è l'integrazione socio-sanitaria, ambito in cui rientra l'AS.

La SdS opera sul territorio attraverso la Usl5 e l'Unione Valdera, che hanno compiti e specificità legati alle proprie competenze e possibilità. In particolare, lo sviluppo dell'AS è stata affidata all'Unione Valdera, anche in ragione dei rapporti che ha sul territorio. L'Unione Valdera ha costituito un tavolo di lavoro specifico con i servizi sociali, il centro per l'impiego, le aziende agricole, l'Università di Pisa, le associazioni di categoria, etc,. In particolare il servizio di salute mentale ha contribuito notevolmente a far diventare l'AS uno degli elementi caratterizzanti il piano strategico della SdS.

All'origine dell'esperienza dell'AS nella SdS c'è la figura di uno "psichiatra innovatore", Mauro Gallevi, che ha dedicato l'ultimo periodo della sua professione da dipendente del servizio di salute mentale, nonché gli anni successivi al pensionamento fino alla sua morte, a sviluppare un approccio differente alla salute mentale fondato sull'idea che il paziente psichiatrico e la sofferenza psichica grave, se non vengono separati dalla comunità e dal territorio, possono diventare generatori di salute.

Il primo progetto di AS della zona è stato "Il Giardino dei Semplici", pensato e proposto da Mauro Gallevi nel 2002-2003 alla conferenza dei sindaci della zona Valdera, strumento di coordinamento locale precedente alla SdS.

L'intento del progetto era creare occasioni di inclusione sociale, con particolare attenzione all'inserimento lavorativo di soggetti in situazione di svantaggio sociale, valorizzando il territorio della Valdera, con il suo patrimonio naturalistico, ambientale e rurale. Si trattava di un progetto di formazione di circa 3 anni, in cui sono state coinvolte alcune aziende agricole, tra cui l'azienda BioColombini e circa 10 utenti. Alla fine di questo progetto c'è stata l'assunzione di due donne all'interno dell'azienda BioColombini e poi alcune assunzioni stagionali presso la Sant'Ermo.

Grazie al percorso di formazione sono state avviate relazioni con diverse aziende arrivando alla creazione di una vera e propria rete tra realtà dei servizi e quella agricole. Il piano integrato di salute ha aperto successivamente ad altre possibilità come l'inserimento lavorativo presso un'azienda avicola e l'onoterapia in collaborazione con l'associazione "Orecchie lunghe, passi lenti". L'AS ha offerto, quindi, la possibilità di sperimentare concretamente l'idea di trasformare il luogo della riabilitazione per i pazienti psichiatrici gravi (fondamentalmente quelli che hanno problemi di relazione, d'isolamento, di esclusione sociale oltre a una patologia psichica molto importante) in un promotore di salute per la comunità.

L'azienda BioColombini e le attività

Tutte le aziende agricole che hanno partecipato alle attività di AS nella zona sono state coinvolte dalla SdV e hanno risposto positivamente alla proposta. In particolare, l'incontro con l'azienda Agricola Colombini ha creato una possibilità di costituire un progetto di salute efficace e "paritetico" dove si prova a dare una risposta al bisogno di salute non solo dei pazienti, ma di tutti gli attori che vi sono coinvolti. L'azienda trova inoltre un supporto economico vista la risposta positiva del mercato. La BioColombini, un'azienda biologica di 18 ettari in area collinare, ha partecipato per prima e su base volontaria al progetto del Giardino dei semplici ospitando per 3 giorni la settimana per un anno 7 persone. Di queste 2 sono state successivamente assunte e 3 sono rimaste con borse lavoro finanziate dal Fondo sociale europeo. Dopo un primo momento di difficoltà legata all'esigenza di individuare le attività da svolgere e i compiti da assegnare, l'esperienza ha prodotto effetti positivi sia sui partecipanti sia sull'azienda. I partecipanti hanno dato prova di poter portare un contributo concreto alla produzione e, dal lato aziendale, lo stile produttivo è progressivamente cambiato. Ne è risultato modificato l'ordinamento produttivo, che dalla produzione di tre tipi di ortaggi è passato a 50, ma soprattutto sono cambiate le modalità di vendita: con il passaggio dalla grande distribuzione alla vendita diretta attraverso i gruppi di acquisto solidale, con un raddoppio del reddito aziendale.

L'esperienza di BioColombini è stata un modello importante per altre aziende e ha innescato una logica di cooperazione e progettualità diffusa che consente di parlare di una nuova forma di benessere territoriale integrato o economia sociale caratterizzata da una stretta cooperazione tra enti pubblici imprese private e società civile (rapporto sullo stato dell'arte nel progetto Social Farming http://sofar.unipi.it/index_file/italy_annexII.pdf).

I tentativi di verificare l'efficacia delle pratiche messe in atto non hanno trovato ancora una standardizzazione, sia per quanto riguarda gli effetti sulla salute e sul benessere delle persone coinvolte sia per quanto riguarda gli effetti sul territorio.

Azienda Agricola Colombini Alessandro

Caratteristiche aziendali Forma giuridica: Azienda Sede: Via del Pino 44, Cevoli Lari (PI) Superficie: SAU 18; Superficie totale 21 Metodo produttivo: biologico	Altri enti con cui è in relazione: Reti informali di aziende Associazioni Cooperative
---	---

Attività agricole e connesse Produzioni vegetali: Olivicoltura Ortofrutticoltura Colture in serra Attività connesse: Fattoria didattica	Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali ASL SERT Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Università Cooperative sociali Reti territoriali Convenzioni
Gamma dei prodotti: Ortaggi, trasformati (zuppe, passate, sott'oli) Livelli di produzione: L'offerta è inferiore alla domanda	Canali di commercializzazione: Vendita diretta in azienda GAS/GODO Negozi specializzati Grossisti Mense Ristoranti Fonti di finanziamento: Piani sociali di zona: Anno 2008 :€ 3.000

Limiti e prospettive future

Un limite dell'esperienza è rappresentato dalla scarsità dei fondi a disposizione, a fronte di un aumento della capacità progettuale e della disponibilità delle imprese del territorio. Il tessuto aziendale è composto di realtà di piccole dimensioni a conduzione familiare che faticano a sopravvivere e non sono in grado di investire in attività nuove. L'esperienza dell'AS nella SdS, d'altra parte, sembrerebbe avere funzionato proprio su un modello di piccola azienda dove c'è interazione diretta tra chi conduce l'azienda e le persone inserite nei percorsi.

Alcune possibilità di finanziamento possono essere individuate presso l'assessorato provinciale all'agricoltura che si occupa della promozione dei prodotti agricoli locali, attraverso il finanziamento di azioni per il miglioramento dei canali di vendita (filiera corta, ristorazione, mense scolastiche etc.). Un'altra prospettiva è legata alla creazione di altri servizi come gli agri-asili, i centri per anziani, servizi diurni per bambini con forme di autismo etc.

Nel 2010 sono stati realizzati progetti di educazione alimentare nelle scuole, che prevedevano una giornata in azienda di domenica con la famiglia, con percorsi per i bambini con laboratori e lavori di riflessione con i genitori con esperti di alimentazione della Usl.

CONCA D'ORO

Caratteristiche aziendali Forma giuridica: Associazione ONLUS Sede: Via Rivoltella Bassa 4 36061 Bassano del Grappa (VI) Superficie: SAU 4: ha Superfici totale: 7ha Metodo produttivo: biologico Qualità e territorio: recupero specie autoctone (broccolo di Bassano, cipolla rossa di Bassano, asparago bianco di Bassano.)	Altri enti con cui è in relazione: Reti informali di aziende Associazioni Consorzi Cooperative
Attività agricole e connesse Produzioni vegetali: Olivicoltura Ortofrutticoltura Colture in serra Attività connesse: Trasformazione Agriturismo Turismo sociale Fattoria didattica	Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari Altri soggetti agricoli
Gamma dei prodotti: Ortaggi, olio d'oliva, trasformati (confetture, passate, sott'oli) Livelli di produzione: L'offerta è inferiore alla domanda	Canali di commercializzazione: Vendita diretta in azienda GAS Mercati locali Livelli di produzione: L'offerta è inferiore alla domanda Fonti di finanziamento: Fondi privati: nel 2009, € 75.000 Quote sanitarie regionali e convenzioni per la comunità alloggio Anno 2009: € 195.000

Storia e organizzazione

L'Associazione Conca d'Oro Onlus gestisce una comunità alloggio - fattoria sociale. I beneficiari sono giovani (19-35 anni) con disabilità mentale medio-lieve. L'associazione è nata nel 2005, i soci attuali sono 25 di cui due soci fondatori. La possibilità del progetto comunità alloggio/fattoria sociale è nata dalla disponibilità del terreno di proprietà della Fondazione Pirani-Cremona”.

Attualmente ci sono 22 ragazzi che partecipano alla attività, di cui 7 residenti in azienda.

Le attività sono organizzate in aree (agricoltura, trasformazione, ristorazione) ognuna con un proprio responsabile, anche in riferimento alla normativa sulla sicurezza.

L'associazione impiega 14 operatori, alcuni hanno un contratto a tempo indeterminato, altri hanno un contratto di co.co.pro. Le persone impiegate hanno professionalità

diverse: agronomiche, psico-pedagogiche, sociosanitarie. Il reclutamento è avvenuto sulla base del “passaparola”, anche se la permanenza nella struttura dipende da una forte motivazione personale. A fronte di un contesto territoriale che offre altre opportunità di lavoro, gli operatori sembrano legati alla fattoria sociale, sebbene non garantisca al momento una remunerazione adeguata, perché si sentono coinvolti attivamente negli obiettivi e nella progettualità di lungo periodo.

In prospettiva, ritenendo limitante la forma associativa si ritiene necessario costituire una cooperativa agricola sociale (di tipo B) per ampliare la gamma delle possibilità legate all’attività agrituristica e per accedere a finanziamenti pubblici.

L’azienda e le attività

Il bilancio aziendale deriva per il 50% da quote versate dai comuni o dalle famiglie, per il 50% dall’attività produttiva vera e propria.

La logica di fondo è che le attività svolte dai ragazzi devono essere effettivamente produttive, l’azienda dispone di 7 ettari di terra non tutta utilizzata: 3ha sono investiti a orticoltura e circa un ettaro a oliveto. Il metodo di produzione biologico risponde all’esigenza di evitare ai ragazzi di entrare in contatto con sostanze nocive, avere cura non solo delle persone ma anche del territorio, ma allo stesso tempo risponde anche ad una motivazione meramente economica: competere alla pari su un segmento di mercato, quello biologico, a minore produttività perché di per sé a maggiore intensità di lavoro.

Accanto a quella agricola si sono sviluppate altre attività spesso partendo da una prima realizzazione rudimentale che ne ha dimostrato la fattibilità ed efficacia con l’esperienza concreta. Un esempio è il laboratorio del pane che, nato dall’esigenza di produrre il pane per la comunità, ha cominciato a produrre per la ristorazione e, in prospettiva, anche per la vendita a terzi. Ovviamente ogni progetto impone degli investimenti per aumentare le capacità produttive e per rispondere alle esigenze sanitarie. Un esempio già a regime è la trasformazione di frutta e verdura in confetture di stagione, sughi, passate di pomodoro e sottolio che, sebbene conservi una dimensione artigianale, è diventata un’opportunità di impiego di manodopera grazie agli investimenti in macchinari adeguati alla realizzazione di prodotti da destinare alla vendita.

Altre attività in fase di sviluppo sono la ristorazione (attualmente aperta tutto l’anno ma solo nei weekend o su richiesta) insieme alla creazione di un’area sosta camper, e a laboratori per la realizzazione di cesti di natale, cassette, candele. L’esigenza della diversificazione nasce dalla necessità di occupare persone con abilità diverse, di proporre stimoli differenti, ma anche di avere attività da svolgere nei momenti in cui per ragioni meteorologiche o di ritmi produttivi l’attività agricola si ferma, dando avere continuità all’impiego dei beneficiari.

Il progetto pertanto è in continua evoluzione e i cambiamenti scaturiscono dall’interazione tra sperimentazione concreta delle possibilità e riflessione sulle opportunità che queste hanno attivato. Un elemento che viene sottolineato è la presenza di un confronto costante sui risultati ottenuti e sulle scelte da compiere.

L’associazione è sostenuta attivamente dal territorio, con un numero elevato (64) di volontari che forniscono servizi di alto valore economico; in particolare, l’associazione nazionale alpini ha realizzato la recinzione della proprietà, l’illuminazione dei viali

intorno all'edificio, i muri di contenimento, e gli impianti elettrico e idraulico dell'immobile.

Il rapporto con le istituzioni, invece, è piuttosto limitato e sembra esaurirsi nell'accoglienza dei pazienti inviati dalla ASL. Il servizio sanitario, secondo gli intervistati, percepisce l'esperienza di Conca d'oro come una delle risorse disponibili sul territorio ma non possibile partner con cui progettare attività in maniera sistematica.

Nelle modalità di operare gli operatori sottolineano l'importanza della relazione tra operatori e ragazzi: l'operatore lavora accanto al ragazzo motivandolo in maniera forte ed osservando i suoi progressi, così da poter rivedere obiettivi o interventi.

Conca d'Oro persegue l'obiettivo del reinserimento professionale e sociale dei beneficiari, ma offre anche l'opportunità di una permanenza stabile per persone che non hanno, per ragioni differenti, sostegno da parte della famiglia e che difficilmente possono confrontarsi con la realtà esterna.

Limiti e prospettive

Al momento il rapporto con il territorio appare molto legato ai rapporti fiduciari tra singoli soggetti e all'attività di promozione degli associati e dei volontari. Di contro il rapporto con le istituzioni sanitarie sembra limitato, sebbene non manchi l'attestazione di fiducia nelle possibilità che l'attività svolta in Conca d'Oro offre. In particolare l'ASL apprezza la portata innovativa della fattoria per la sua capacità di presentarsi come realtà aperta, non ghettizzante, dove chiunque può accedere per comprare prodotti, mangiare nel ristorante o svolgere attività di volontariato. In sostanza, i servizi percepiscono Conca d'Oro come una realtà produttiva e coerente con la vocazione agricola e la cultura rurale del territorio, e percepisce la differenza con un centro diurno. Allo stesso tempo la fattoria non è considerata una ricetta valida per tutte le situazioni, in particolare deve esserci una capacità fisica e mentale adeguata.

La risposta della fattoria è viene percepita positivamente anche dalle famiglie perché offre la possibilità di costruire percorsi di autonomia e perché offre un ambiente dove si fanno cose socialmente apprezzate, aperto all'esterno per attività di svago. Per questa ragione c'è interesse alla realizzazione di una realtà simile su altri terreni della stessa fondazione e con la consulenza degli operatori di Conca d'oro.

Sul territorio, inoltre, l'associazione sta cercando di motivare altri produttori alla conversione al biologico per creare reti di imprese e rafforzare il potere contrattuale. Questo potrebbe fornire, a livello locale, una risposta alla piccola agricoltura proprietaria in crisi.

FATTORIA SOLIDALE DEL CIRCEO

Caratteristiche aziendali Forma giuridica: Impresa + cooperativa sociale A e B Sede: via Lungo Ufente, Pontinia (LT) Superficie: 150 ha Metodo produttivo: biologico Qualità e territorio: mozzarella di bufala	Altri enti con cui è in relazione: Associazioni Cooperative Altre aziende agricole
Attività agricole e connesse Produzioni vegetali: Orticoltura Produzioni vegetali: <i>allevamento bufale da carne e da latte</i> Attività connesse: Trasformazione Commercializzazione Catering Agriturismo Fattoria didattica	Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari
Gamma dei prodotti: Ortaggi, trasformati (confetture, passate, sott'oli, formaggi)	Canali di commercializzazione: Vendita diretta in azienda GAS Mercati locali GDO

L'esperienza di agricoltura sociale della fattoria solidale nasce dall'iniziativa del titolare che nel 2004, appena subentrato alla direzione dell'azienda di famiglia, decide di invitare 40 persone disabili per un soggiorno di lavoro in azienda. Da questa prima esperienza si sviluppa poi l'idea di un progetto complessivo di formazione me inserimento lavorativo che si concretizza con l'incontro con operatori dell'area socio-psicologica. In particolare emerge subito l'esigenza della formazione, sia diretta al ragazzo che deve imparare a muoversi nell'ambiente agricolo e svolgere le mansioni che gli vengono assegnate, sia all'operatore agricolo che deve imparare a interagire con la persona disabile. In seguito grazie alla collaborazione con l'agenzia provinciale Latina Formazione e Lavoro sono stati strutturati corsi per "Addetto Polivalente in Agricoltura" della durata di due anni.

L'azienda dispone di molto terreno (150 ettari) e il suo indirizzo inizialmente lattiero caseario con metodo produttivo convenzionale non si prestava all'attività di agricoltura sociale. Pertanto il ri-orientamento verso l'agricoltura sociale ha determinato la realizzazione di attività orticole, a più alta intensità di manodopera e a ciclo produttivo breve e la conversione al biologico che incontra anche l'esigenza di ridurre il rischio per il lavoratore disabile. Il biologico, inoltre, risponde alla domanda dei GAS che si caratterizzano per avere una combinazione di aspettative sul piano etico che prevede anche la salubrità e sostenibilità ambientale riconosciuta ai prodotti biologici.

Nello sviluppo dell'esperienza di Pontinia hanno avuto un ruolo centrale alcuni fattori: l'insieme di legami con il territorio dell'azienda e della famiglia proprietaria che da tre